
Messico, magistrati in sciopero per la riforma giudiziaria di Obrador

Autore: Silvano Malini

Fonte: Città Nuova

Forte di un'amplissima maggioranza, il presidente uscente López Obrador vuole varare la promessa riforma della giustizia, che prevede l'elezione popolare dei giudici. Magistrati e opposizione avvertono un rischio per l'indipendenza del potere giudiziario e la qualità della democrazia.

Prima di lasciare il testimone (dal 1° ottobre 2024) alla neo-eletta presidente Claudia Sheinbaum, il presidente del Messico Andrés Manuel López Obrador è determinato a compiere una sua promessa elettorale e dotare il Messico di un'amministrazione giudiziaria "pulita" ed efficiente. [Le elezioni federali del 2 giugno](#) hanno lasciato alla coalizione dominata dal suo partito **amplissime maggioranze in entrambe le Camere**, che gli permettono di approvare quasi automaticamente progetti di modifiche costituzionali, anche in virtù di una normativa elettorale che riconosce al vincitore un premio di maggioranza. L'opposizione lancia **l'allarme sulla concentrazione del potere nelle mani dello stesso partito, Morena**, anche se è ben cosciente di aver beneficiato essa stessa non troppi anni fa del sistema che ora critica. Ora **alle proteste si aggiungono i magistrati, i giudici e i funzionari giudiziari, in uno sciopero indefinito che dal 21 agosto paralizza i tribunali di almeno 20 dei 32 Stati della federazione**, nei quali saranno assicurati solo i procedimenti urgenti. La riforma in effetti sarebbe radicale: **elezione popolare diretta dei giudici, riduzione della durata degli incarichi e del numero dei ministri delle alte corti, divisione dell'organo disciplinare della magistratura in due istituzioni e fissazione di termini massimi per l'emissione di sentenze**. Non sarebbe più possibile sospendere l'applicazione di una legge mentre si è in attesa di una sentenza. Sono alcune tra le nuove regole di procedimento processuale previste dalla riforma. **Il potere giudiziario perderebbe oltre 1.600 cariche designate**, che passerebbero ad essere elettive; **gli stipendi avrebbero un tetto** (non più degli 8 mila dollari che percepisce il Presidente della Repubblica) e **si eliminerebbero le pensioni vitalizie**. Nelle intenzioni del presidente, **la riforma taglierà le gambe alle influenze esterne (di politici, imprenditori e criminali) nei processi. E alla corruzione**. I detrattori della nuova normativa però segnalano che **la professionalità di un giudice non ha nulla a che fare con la sua popolarità, né la sua rettitudine morale con il fatto di avere meno anni di servizio** (l'assegnazione di incarichi gerarchicamente superiori non sarebbe più vincolata alla progressione della carriera) e **denunciano le insidie delle campagne elettorali per la scelta dei candidati giudici**, magari finanziati da cartelli narcos, con candidati favoriti dall'appartenenza o dalla simpatia per il partito di governo di turno. Una maggioranza giudiziaria filo-governativa eliminerebbe un fondamentale contrappeso tra i poteri repubblicani. Un progetto populista, denunciano, anche perché **non basta obbligare alla celerità dei processi se la mole di lavoro e il finanziamento dei tribunali non la consentono**. L'opposizione e i rappresentanti delle associazioni dei magistrati contestano anche la reale intenzione di ascolto delle proposte e di dialogo in fase di formulazione del progetto: nessuna delle proposte sorte nei fori parlamentari aperti e promossi dal governo sarebbe stata presa in considerazione. **Difensora della riforma, la presidente eletta, Claudia Sheinbaum**, che ha ricordato su X: "In 43 dei 50 stati degli Usa i giudici sono scelti per voto popolare". Hanno risposto indirettamente il **Laboratorio di Impatto sullo Stato di Diritto dell'Università di Stanford**, il **Collegio degli Avvocati del Messico** e l'organizzazione **Dialogo Interamericano**, secondo i quali **la riforma proposta costituisce "una minaccia diretta all'indipendenza giudiziaria, viola standard internazionali e mina la democrazia in Messico"**. In un rapporto pubblicato a maggio, segnalavano che oggi "pochissimi Paesi scelgono i giudici con il voto popolare". Di essi, solo **Bolivia** e **Stati Uniti** nominano con questa modalità anche i membri dei tribunali costituzionali, ma tale

esperienza "conferma – affermano – che **le elezioni giudiziarie compromettono l'indipendenza e l'imparzialità" dei giudicanti**. Le preoccupazioni di fughe di investitori dal Paese, di cui si sono fatti voce gli ambasciatori di Stati Uniti e **Canada**, sono state relativizzate dal presidente. Massicce fughe di capitali erano state vaticinate, ma senza esito, anche prima della **cancellazione del mega-progetto del nuovo aeroporto internazionale di Città del Messico** e all'inizio della sua presidenza. **Lo sciopero giudiziario ha comunque raccolto il sostegno esplicito della Confederazione nazionale degli imprenditori**. Pare tuttavia improbabile che la pressione basti a frenare la riforma, che dovrebbe diventare realtà ad ottobre, nel primo mese di governo di **Claudia Sheinbaum**. —

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it

—